

festival

A ROMA LA PRIMA RASSEGNA INTERNAZIONALE DI FILM E DOCUMENTARI D'ARTE

Francesca De Sanctis

S e l'Italia è il Paese dell'arte, perché non può diventare anche il Paese capace di comunicare questo patrimonio culturale a tutto il mondo? Per esempio attraverso una rassegna internazionale di film e documentari d'arte... Più o meno è iniziata così la discussione che ha portato alla nascita del primo festival italiano dedicato allo sterminato repertorio cinematografico, documentaristico e di docu-fiction prodotto ogni anno nel mondo: il Festival di Palazzo Venezia, in programma a Roma dal 15 al 23 maggio.

Nella sede del futuro Archivio audiovisivo sull'arte e in altre storiche sedi romane, dunque,

sarà presentato al pubblico il meglio del repertorio prodotto ogni anno nel mondo. Il Presidente della manifestazione (realizzata con il contributo della Soprintendenza Speciale per il Polo museale romano, della regione Lazio, della Provincia e del Comune di Roma, della società "Dante Alighieri", dell'Istituto Luce, di Rai Educational e della Soprintendenza per il Polo museale napoletano) sarà Carlo Fuscagni, ex direttore di Rai 1. Ma attorno al tavolo di lavoro siedono anche Claudio Strinati, Direttore scientifico, Rubino Rubini, Direttore artistico, ed Eugenio Donadoni, Direttore esecutivo, supportati da un comitato scientifico composto da

personalità del mondo dell'arte, dell'architettura, del documentario e dello spettacolo. Sono stati loro, ieri pomeriggio, a parlare per la prima volta in pubblico - tra l'altro nella bellissima sala Altoviti appena restaurata a Palazzo Venezia - della rassegna articolata in quattro sezioni: film e documentari sull'arte; film e documentari sugli artisti; l'arte di costruire; l'arte come esperimento. La giuria, composta da sei personalità, assegnerà tre premi assoluti, oltre a premiare la migliore fotografia, il miglior montaggio e il documentario più innovativo. «Tutti noi abbiamo dei sogni ed il mio è sempre stato quello di creare una specie di national

geographic dell'arte», ha detto Carlo Fuscagni. «In questa prima edizione del Festival - ha continuato - verranno presentati i documentari dal '98 a oggi, mentre per le edizioni successive saranno presi in considerazione i filmati degli ultimi due anni. Un esempio? Tra i documentari ce n'è uno di Blasetti in cui Paratore illustra la colonna Traiana. Durante il Festival saranno presentate anche molte anteprime». Programmare una rassegna del genere proprio a Palazzo Venezia, inoltre, è anche un modo per restituire a questo spazio «la sua antica vocazione a "luogo di spettacolo"», come ricorda Claudio Strinati, perché il Palazzo non era utilizzato

solo per le mostre ma anche per altri eventi culturali.

Il Festival di Palazzo Venezia sarà annuale, precisa Rubino Rubini, e avrà quattro principali manifestazioni collaterali: l'arte dei giovani, per il miglior saggio su arte e audiovisivo e per la miglior sceneggiatura su un documentario d'arte; le rassegne collaterali, tra cui «L'istituto luce e l'arte italiana», «La Rai e l'arte», «Rarità da archivi privati», «Arte in alta definizione», «Pittori americani contemporanei»; un convegno su arte e comunicazione. Tutti i filmati pervenuti al Festival entreranno a far parte di un Archivio a disposizione degli studiosi.

agendarte

— FIRENZE. Perù. Tremila anni di capolavori (fino al 22/02). Oltre 300 opere ricostruiscono la storia delle culture preispaniche del Perù da Chavin agli Inca. Palazzo Strozzi. Tel. 055.2645155 www.perupalazzoStrozzi.it

— MILANO. Gianfilippo Usellini. 1903-1971 (fino al 6/01). A cent'anni dalla nascita del pittore, la mostra illustra l'intero suo percorso artistico attraverso oltre 70 opere. Rotonda di via Besana. Tel. 02.5455047

— NAPOLI. Gaspare Traversi. Napoletani del '700 tra miseria e nobiltà (fino al 14/03). Oltre cento dipinti permettono di ripercorrere la carriera di Gaspare Traversi, figura di spicco all'interno della pittura europea del Settecento. Castel Sant'Elmo, via Tito Angelini, 20. Tel. 081.2294454.

— PALERMO. Nobles Officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo (fino al 10/03). La mostra documenta la produzione delle officine reali di Palermo nel XII e XIII secolo, da Ruggero II a Federico II e oltre, attraverso tessuti, oreficerie, avori e cristalli di rocca. Palazzo Reale, Piazza Indipendenza. Tel. 091.6511398

— ROMA. Toulouse-Lautrec. Uno sguardo dentro la vita (fino al 18/02). Attraverso circa 150 opere la mostra si propone di far conoscere l'artista francese (1864-1901) e il suo mondo, la Montmartre del periodo della Belle Époque. Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali). Tel. 06.6780664.

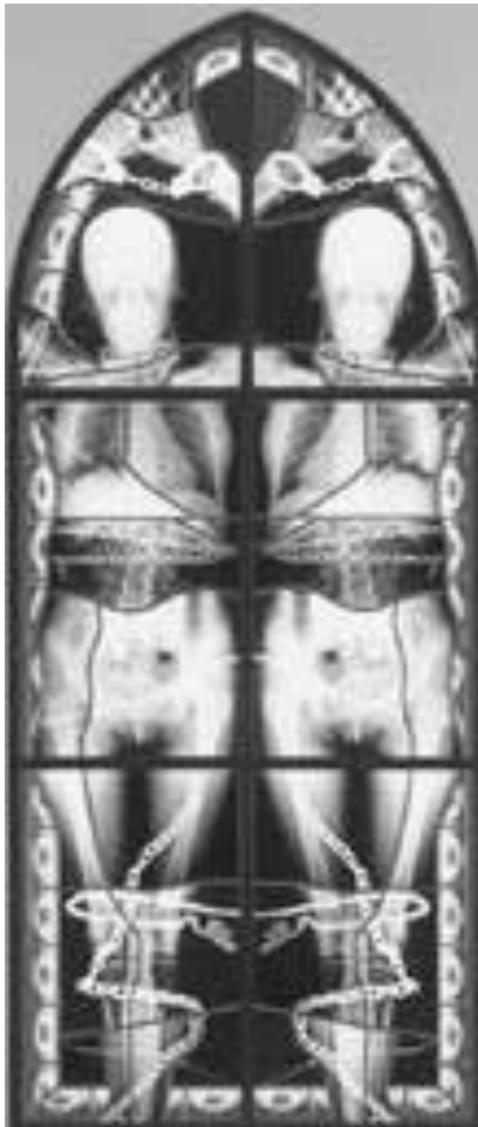


— ROVERETO (TRENTO). Montagna. Arte, scienza, mito da Dürer a Warhol (fino al 18/04). Attraverso 450 oggetti, tra dipinti, sculture, stampe, libri, carte geografiche, strumenti scientifici e minerali, la mostra affronta il tema della montagna, icona, nei secoli di: valori, sentimenti, stati d'animo e aspirazioni umane. MART, Corso Bettini, 43. Tel. 800.397760 www.mart.trento.it

— TREVISO. La luce sul filo. Lampadine nei manifesti della Raccolta Salce (fino al 28/03). Mostra tematica che attraverso i manifesti della Raccolta Salce illustra l'ascesa e il trionfo della lampadina elettrica dalla fine dell'Ottocento alla metà del Novecento. Palazzo Giacomelli, piazza Garibaldi, 13. Tel. 0422.294401

— VENEZIA. Leonardo. La Madonna Litta (fino al 15/01). Dopo la tappa romana, giunge a Venezia il dipinto di Leonardo custodito nel Museo Ermitage di San Pietroburgo. Palazzo Ducale, piazza San Marco. Tel. 041.2747607

A cura di Flavia Matitti



Wim Delvoye «Calliope» (2001-2002) una delle opere di «Fabrica» al Pecci di Prato Sotto «Autoritratto» di Fra' Galgario (1732) A sinistra Kandinsky «Paesaggio con macchie rosse, n. 2» tra le opere «montane» del Mart

Wim Delvoye Fabrica Prato Museo Pecci Fino al 18 gennaio

Wim Delvoye «Calliope» (2001-2002) una delle opere di «Fabrica» al Pecci di Prato Sotto «Autoritratto» di Fra' Galgario (1732) A sinistra Kandinsky «Paesaggio con macchie rosse, n. 2» tra le opere «montane» del Mart

A Bergamo in mostra novanta opere del pittore del Settecento Vittore Ghislandi, più noto come Fra' Galgario I ritratti di un frate dagli occhi spietati

Ibbo Paolucci

Pittore della realtà, grande protagonista del mondo figurativo del Settecento, di Vittore Ghislandi, più noto col nome di Fra' Galgario, non si conoscono opere certe prima del 1696, quando il maestro bergamasco aveva già superato, sia pure da poco, i quarant'anni. Il frate Paolotto, che prese i voti a Venezia nel convento di San Francesco da Paola, era nato a Bergamo il 4 marzo del 1655. Scappato di casa a vent'anni, pare per un diverbio col padre, si sa che qualche anno dopo frequentò nella città lagunare la scuola di Sebastiano Bombelli, che era allora un ritrattista di notevole rilievo. I grandi amori, però, erano i giganti veneti del Cinquecento, in particolare Tiziano e il Veronese. Un amore che non l'abbandonò mai, tanto da fargli grattare il colore di un'opera del Tiziano che aveva nello studio nel tentativo di scoprirne il suo magico impasto cromatico. Scrive, al riguardo, Francesco Maria Tassi, biografo del Ghislandi, che tornato a Bergamo, il frate «prefisso di voler arrivare ad un'altezza di tinte, che fosse sua propria, andava facendo mille prove, ed indefessamente osservando lo stupendo colorito del nostro Moroni, di Giorgione e di Tiziano, una "testa" del quale aveva sempre davanti agli occhi», nella sua ricerca giunse addirittura a raschiare col coltello il colore di quella testa. Sia come sia «a forza di grandissimo studio, di continue osservazioni, e di molti e vari esperimenti, arrivò al possedimento di quell'alto e formidabile colorito, pel quale particolarmente si rese meraviglioso». Un colore fantastico e personalissimo, tanto da far riconoscere a colpo d'occhio un dipinto di sua mano. A questo grande maestro la sua città natale dedica una bellissima



Fra' Galgario Le seduzioni del ritratto nel '700 europeo Bergamo Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea Fino all'11 gennaio Catalogo Skira

mostra, realizzata dall'Accademia Carrara e dal Musée des Augustins di Tolosa. Novanta le opere esposte, 51 delle quali di Fra' Galgario, di cui ben 33 di collezione privata, parecchie mai viste prima. Le altre provengono da musei italiani e stranieri con alcuni esemplari di vertiginosa bellezza. Fra quest'ultimi spicca il Ritratto del cavaliere dell'ordine costantiniano del Poldi Pezzoli, firmato nel 1740, scelto anche come «logo» della rassegna, che rappresenta un personaggio non identificato in età adulta, a mezza figura, considerato da Giovanni Testori «il più gran ritratto che la pittura del secolo ci abbia dato», la cui componente umana consiste in «una drammaticissima concentrazione di rammollimento cerebrale», la cui spietata analisi psicologica richiama alla mente dello scrittore lombardo il gran nome di Goya.

Stanzialmente, la mostra, a cura di Franco Rossi, si articola in due parti, la prima delle quali tratta della formazione dell'artista tra Bergamo, Venezia e Milano, con una sosta a Bolo-

gnone, dove fu inviato nel 1717 dal cardinale Boncompagni e dove, al contatto con i pittori locali e specialmente con Giuseppe Maria Crespi, presente in mostra con l'autoritratto, arricchì il proprio repertorio con dipinti definiti più «capricciosi». A Milano fu in stretta relazione con Salomon Adler, un pittore venuto da Danzica, che lo mise in rapporto con ambienti internazionali di vocazione asburgica, procurandogli importanti clienti, fra i quali il principe Eugenio di Savoia. La seconda parte illustra la piena maturità del maestro, la cui rigogliosa attività durò fino alla morte, avvenuta nel 1743, alla bella età di 88 anni.

Famosi e stupendi i ritratti di giovinetti, che continuano, fra l'altro, a provocare maliziose illazioni. Alcuni di essi erano suoi allievi. Tali opere ebbero allora in Italia e in Europa un grosso successo, trovando ricchi acquirenti, compreso il maresciallo Schulerburg, la cui collezione era considerata la più importante d'Europa. Ritratti e autoritratti, fra cui uno di collezione privata del 1715 di tale intensa e smagata espressività da lasciare poco spazio ad ogni sorta di illusioni. Grandiosi i personaggi, bloccati nella tela da un maestro «che interpreta - scrive Roberto Longhi - un mondo di nobili e nobilucci bergamaschi (sempre gran bevitori e cacciatori); giudici parrucconi; servitori fedeli; dame di "maneggio"; spiantatissimi letterati (come lo straordinario Bruntino!); ecclesiastici di ogni ordine e grado (...) della cui "reale esistenza", della cui ricca coloritura sociale a quei tempi (a parte le affini scoperte teatrali del Goldoni!), quasi nulla sapremmo se non ce ne avesse detto, così acutamente, il Ghislandi (...) che, in anticipo su tutta Europa, ci lasciò una così completa galleria d'honnêtes hommes che solo Diderot avrebbe potuto commentare». Il suo posto, dunque, è da situarsi nell'universo dell'Illuminismo, accanto ai Verri e a Beccaria, per la lucida e spesso impetuosa rappresentazione del mondo reale come «quello del maggior ritrattista del Settecento, non in tutta Bergamo, ma in tutta Europa».

Renato Barilli

che quello del razionalismo geometrico.

Ma naturalmente i ritorni non sono mai pure e semplici ripetizioni, e così, l'oggetto commerciale riproposto da Koons e Steinbach, a differenza di quello a suo tempo inalberato da Oldenburg e Lichtenstein, si distingueva non già per una squallida anonimie e banalità, ma per una rispondenza a un carattere più sofisticato e prezioso: i gusti delle masse si erano evoluti, e ormai, accanto all'utile, chiedevano anche il bello, anche se questo, ricercato appunto a livello di masse, sfiorava inevitabilmente il kitsch, il cattivo gusto. Insomma, era nell'aria la pratica di quella figura retorica detta dell'ossimoro, che consiste nell'accostare gli estremi opposti.

Ebbene, eccoci al nostro Delvoye, che si è appunto distinto per la grinta estrema che ha messo nell'adozione di pratiche ossimoriche. Per esempio, invitato all'«Aperto» della Biennale di Venezia del '90, mentre Koons in uno stand accanto a lui immortalava i suoi amori con Cicciolina, scollandoli in modi degni della Paolina Bonaparte del Canova, Delvoye dal canto suo proponeva una prosaicissima «porta» da partita di calcio, ma sostituendo la rete con le vetrate di una chiesa falso-gotica, degne di qualche tavernetta di nouveau-riche. Ecco insomma tutto un gioco di sponda: un oggetto di culto popolare come la «porta» del calcio nobilitato con arredi sacri, i quali però, a loro volta, venivano voltati in chiave kitsch. E nello stesso genere il nostro Delvoye ha operato tanti altri connubi: sulle lamine di volgari pale per scavare la terra sono stati tracciati favolosi stemmi araldici, una impastatrice di cemento è stata affidata alla sapienza artigianale di un intagliatore in legno che l'ha scolpita riempiendola di riccioli barocchi, facendone un cimelio già pronto per il museo. E così via, all'inseguimento di folgoranti cortocircuiti tra il bello e il brutto, il sacro e il profano, il

mistico e l'osceno. Più di recente, Delvoye ha composto splendide pavimentazioni componendo tra loro fette di prosciutto o di mortadella, e non si sa appunto se si tratta di un processo di elevazione del sordido o di sconoscenza del nobile. Gli escrementi di qualche animale troneggiano al centro di piastrelle destinate a dimore di alto bordo, delle lugubri lastre radiografiche che magari annunciano qualche male incurabile vanno a costituire grandiose e magniloquenti vetrate.

Se molte di queste invenzioni e provocazioni hanno uno spessore plastico e un'imponenza quasi monumentale, in altri casi l'artista fiammingo gioca sul leggero, come quando prende le impronte di un ano, equiparandolo a un fiore carnoso pronto ad aprire a ventaglio la sua corolla. Oppure qualche «messaggio», come dire alla propria ragazza che si torna subito, viene maestosamente scolpito su una roccia, e documentato in foto.

Ma al centro delle sale del Pecci troneggia una «macchina» enorme in cui l'artista fiammingo dà sostanza e ingombro materiale come più non si potrebbe alla sua concezione «ossimorica»: si tratta della Cloaca turbo, ingranaggio gigantesco di pistoni, vasche ruotanti, bielle in rapida e rumorosa azione; come essere in presenza di qualche misteriosa centrale operativa, che tuttavia corrisponde a una funzione estremamente prosaica, comune, quotidiana, in quanto non sarebbe che l'ingrandimento, la visualizzazione enfatizzata di quei processi che nel corpo di ciascuno di noi procedono alla digestione del cibo e alla sua metamorfosi in rifiuti escrementizi. Ma ammettiamolo, una volta tanto l'artista ha esagerato nella sua furiosa dialettica di estremi opposti, meglio quando i corni del dilemma si affrontano più da vicino senza negare il raggiungimento di una bellezza, seppure furtiva e subito smentita.



Bollati Boringhieri

Bollati Boringhieri editore
10121 Torino
corso Vittorio Emanuele II, 86
tel. 011.559711 fax 011.543024
www.bollati-boringhieri.it
e-mail: info@bollati-boringhieri.it

Arnaldo Testi
Stelle e strisce
Storia di una bandiera
Variantine
pp. 143, € 9,50

Théodore Monod
Lo smeraldo
dei Garamanti
Ricordi di un sahariano
Varianti
pp. 362, con 12 illustrazioni a colori fuori testo, € 24,00

Elke Naters
Mau Mau
Varianti
pp. 117, € 12,00

Francesco Cassata
A destra del fascismo
Profilo politico di Julius Evola
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 533, € 30,00

MAUSS #1
A cura di Serge Latouche
Il ritorno
dell'etnocentrismo
Purificazione etnica versus universalismo cannibale
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 118-217, € 22,00

Jean-Luc Nancy
Il pensiero sottratto
Accompagnato da L'échappée d'elle, disegni di François Martin
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 202, € 20,00

Norbert Frei
Carriere
Le élite di Hitler dopo il 1945
Nuova Cultura 100
pp. vii-299, € 30,00

Mario Lavagetto
Lavorare
con piccoli indizi
Nuova Cultura 96
pp. 346, € 28,00

Giancarlo M.G. Scoditti
Kitawa
Il suono e il colore della memoria
Nuova Cultura 102
pp. 246, con 230 figure nel testo, ril. € 60,00

Tito Spini e Sandro Spini
Togu na
La casa della parola
Nuova edizione
Nuova Cultura 99
pp. 358, con 253 figure nel testo, ril. € 60,00

Aubrey Manning
Marian Stamp Dawkins
Il comportamento animale
Etologia ed ecologia
pp. 521, € 42,00

Stefano Catellani
Fort Apache
Storie e appunti di uno psichiatra qualsiasi
L'esperienza psicologica e medica
pp. 298, € 21,00